

# Galleria

Rassegna semestrale di cultura, di storia patria,  
di scienze letterarie e artistiche e dell'antichità siciliane

## 1

- Henri Bresc, *Dai Graffeo ai Gravina: il servizio dello Stato e l'ingresso nell'aristocrazia*
- Ferdinando Maurici, *Un porto siciliano da Giustiniano II a Filippo II: Trapani*
- Luigi Santagati, *Il cenacolo nisseno di poesia*
- Filippo Sciara, *Il barone Antonio Mendola di Favara e la creazione di nuovi vitigni nell'Ottocento*

Anno I - N° 1 Luglio-Dicembre 2020

ISSN 2724-2544  
Codice ANVUR E257320





# Galleria

Rassegna semestrale di cultura, di storia patria, di scienze letterarie e artistiche  
e dell'antichità siciliane

Anno I - N° 1 Luglio-Dicembre 2020

ISSN 2724-2544

Codice ANVUR E257320

Registrazione Tribunale di Caltanissetta n. 2 dell'1 luglio 2020  
Editore Società Sicilia  
Indirizzo e-mail *sicilia@giallo.it*  
Sito web *www.galleria.media*

Direttore responsabile Alfonso Lo Cascio  
Direttore editoriale Luigi Santagati

## Comitato scientifico

Lucia Arcifa (*Catania*), Henri Bresc (*Parigi*), Giuseppe Barone (*Catania*), Luciano Catalioto (*Messina*), Marina Castiglione (*Palermo*), Giulio Ferroni (*Roma*), Aldo Gerbino (*Palermo*) Raffaele Manduca (*Messina*), Ferdinando Maurici (*Palermo*), Giacomo Pace Gravina (*Messina*), Paolo Militello (*Catania*) e Roberto Sammartano (*Palermo*)

## Comitato di redazione

Gianfranco Cammarata (*San Cataldo*), Antonino Cucuzza (*Ramacca*), Giovanni D'Urso (*Nicosia*), Giuseppe Giugno (*Caltanissetta*), Filippo Imbesi (*Barcellona Pozzo di Gotto*), Massimo Sanfilippo (*Caltanissetta*), Filippo Sciara (*Favara*) e Liborio Torregrossa (*San Cataldo*)

Composizione grafica Luigi Santagati  
Stampa Edizioni Lussografica, Via Luigi Greco 19 - Zona Industriale, 93100  
Caltanissetta - Tel. 0934.25965 - *info@edizioni-lussografica.com*

*Il materiale inviato anche se non pubblicato non sarà restituito. Gli autori sono responsabili della correttezza delle loro affermazioni. La rivista adotta procedure di revisione tra pari a singolo e doppio cieco dei contributi scientifici garantendo l'autonomia dei revisori rispetto agli organi della rivista e l'assenza di conflitti di interessi.*

*Gli autori rispondono del contenuto degli articoli.*



© Società Sicilia. Tutti i diritti sono riservati ma poichè l'Editore considera la cultura un bene universale è permessa la totale riproduzione con l'unico impegno di citare la fonte.

## Sommario

- 2 Massimo Sanfilippo, *Modeste considerazioni su un anno improbabile*  
4 Luigi Santagati, *Perchè «Galleria»*
- STORIA DI SICILIA**
- 15 Henri Bresc, *Dai Graffeo ai Gravina: il servizio dello Stato e l'ingresso nell'aristocrazia*  
43 Ferdinando Maurici, *Un porto siciliano da Giustiniano II a Filippo II: Trapani*
- PROPOSTE**
- 66 Marco Sfacteria, *Web e ricerca: risorse in rete per lo studio della viabilità antica di Sicilia*
- LETTERATURA**
- 75 Luigi Santagati, *Il cenacolo nisseno di poesia*
- RICERCHE DI STORIA**
- 90 Fabrizio Giuffrè e Angelo Antonio Faraci, *La "chiesetta vecchia" del trappeto di Carini ed una inedita Madonna della Grazia di ambito novelliano*  
101 Filippo Imbesi, *Pozzo di Gotto, da casale a città regia, e le controversie per la separazione da Milazzo*  
118 Giovanni D'Urso, *La casazza di Nicosia*  
127 Giuseppe Giugno, *Architettura e urbanistica 'mendicante' nella Sicilia centrale. Il convento dei Minori Riformati di Sant'Antonino a Caltanissetta*
- AMPELOGRAFIA**
- 147 Filippo Sciara, *Il barone Antonio Mendola di Favara e la creazione di nuovi vitigni nell'Ottocento*
- SANITÀ**
- 199 Liborio Torregrossa, *L'attività sanitaria nel regno delle Due Sicilie. Vaccinazioni ed epidemie nell'intendenza di Caltanissetta*
- CONSIDERAZIONI**
- 222 Gianfranco Cammarata, *L'infinito si muove, oltre la siepe*

## LA “CHIESETTA VECCHIA” DEL TRAPPETO DI CARINI ED UNA INEDITA MADONNA DELLA GRAZIA DI AMBITO NOVELLIANO

FABRIZIO GIUFFRÈ\*

ANGELO ANTONIO FARACI\*\*

A quattro chilometri dall’abitato di Carini, in provincia di Palermo, si estende la frazione Villagrazia. Territorio ricco di acque e campi coltivati, affacciato su un ampio golfo di mare, Villagrazia nella sua duplice anima agricola e peschereccia<sup>1</sup>, nonostante l’invasione della moderna edilizia per la villeggiatura, costituisce un centro di notevole importanza sotto il profilo storico-artistico, seppur ancora da indagare<sup>2</sup>.

Il sito in cui sorge Villagrazia conobbe il massimo splendore in epoca tardo romana e paleocristiana, costituendo parte integrante del centro di Hykkara<sup>3</sup>, città ubicata lungo la via Valeria, citata anche nell’Itinerario Antonino (inizi del III secolo) ed in alcune Epistole del pontefice Gregorio Magno, rivolte all’*Ecclesia carinensis*, prova dell’esistenza di una vera e propria sede vescovile. Prestigio e ricchezza che vengono altresì testimoniati dall’imponente complesso catacombale di Villagrazia (dal IV secolo) che costituisce, con i suoi oltre 5.000 mq scavati, il sito più esteso ed importante della Sicilia Occidentale<sup>4</sup>.

Devastata dopo la conquista islamica della Sicilia, in epoca medievale la città venne rifondata, questa volta nella zona più a monte, corrispondente con l’attuale abitato che, per corruzione del nome, venne chiamato Carini. «*Terra bella, ricca e fertile*» con una «*fortezza di recente costruzione [...] sulla collina che domina la città*», così come la descrisse Al Idrisi nel Libro di Re Ruggero (1154), il territorio di Carini al tempo dei normanni era ricoperto da boschi di proprietà del demanio e l’economia, grazie alla presenza di numerose masserie, era principalmente fondata sulla coltivazione del cotone, del frumento, delle carrube, degli olivi, dei mandorli e dei vigneti. Divenuta terra feudale,

\* Architetto e presidente della sezione palermitana di BCSicilia. fabriziogiuffre1@gmail.com.

\*\* Storico dell’arte. angelofaraci20@gmail.com.

<sup>1</sup> Lungo le coste si attestavano le tonnare, tra cui quella del baglio di Carini (Carbolangi) e quella più fiorente dell’Orsa. Si veda in particolare: F. MAURICI, *Per una storia delle tonnare di Sicilia: la tonnara dell’Ursa*, Palermo 1991.

<sup>2</sup> La storia della borgata sarà trattata più diffusamente in F. GIUFFRÈ, *Villagrazia di Carini, tra terra e mare* (in corso di pubblicazione).

<sup>3</sup> Per la storia e le ricerche archeologiche dell’antica città di Hykkara, si vedano: G. COLLURAFICI, *Le Tre Hykkari attraverso la storia di Sicilia*, Palermo 1960; V. GIUSTOLISI, *Hykkara*, Palermo 1973. Si consultino anche i più recenti studi in nota 3.

<sup>4</sup> Per approfondire si vedano: R. M. BONACASA CARRA (a cura di), *Scavi e restauri nella catacomba di Villagrazia di Carini*, Palermo 2006; E. VITALE (a cura di), *Ricerche nella catacomba di Villagrazia di Carini*, «Quaderni digitali di archeologia postclassica», n. 9, Palermo 2018

prima dei Bonello (a partire dalla metà dell'anno 1000) e poi degli Abbate (dal 1166), Carini nel 1397 venne concessa da re Martino, per i servizi resi alla corona, ad Ubertino La Grua, i cui discendenti, nel ramo La Grua-Talamanca, ne detennero il possesso sino all'abolizione del feudalesimo (1812)<sup>5</sup>.

### **Dal trappeto della canna da zucchero alla nascita di Villagrazia**

Mentre sul colle il borgo prosperava e si arricchiva di chiese e conventi dovuti alla committenza dei La Grua, la zona a valle, dove secoli prima era fiorita Hikkara (poi definita di San Nicola), grazie alla ricchezza di acque, si preparava ad accogliere la coltivazione della canna da zucchero che divenne la principale attività economica del territorio<sup>6</sup>. La produzione dello zucchero al tempo di Alfonso il Magnanimo<sup>7</sup>, grazie alla presenza di almeno trenta trappeti localizzati su due opposti versanti - da Roccella a Buonfornello, da Trabia ad Altavilla Milicia, da Ficarazzi a Bagheria e da Carini a Partinico - fece della Sicilia il più grande zuccherificio d'Europa<sup>8</sup>. Le ingenti richieste del prodotto, considerato bene di lusso destinato alle corti reali, divenne appannaggio di ricchi mercanti e feudatari, i soli che potevano permettersi di investire capitali per la lavorazione del prodotto e la gestione dei trappeti.

La storia della cannamele a Carini ebbe inizio con Nicola Abate, uno dei primi signori del feudo, che già nel 1373 aveva fatto impiantare un trappeto dello zucchero. Nel XV secolo, due erano, oltre a quello già citato, i più importanti opifici della piana: il *trappitu supranu*, localizzato nella zona di Piano Agliastrelli, nella contrada anticamente denominata trappitazzu, e il *trappitu suttanu* ubicato nella contrada della Grazia. Quest'ultimo venne costruito in un sito particolarmente strategico<sup>9</sup>, in rapporto con la grande viabilità, a poca distanza dallo *scaro* di Carini, laddove la compagna veniva

<sup>5</sup> Per la storia della baronia di Carini, ampiamente documentata, si vedano: G. BUFFA ARMETTA, *Carini: Note storiche*, Palermo 1925; G. M. ABBATE, *Carini nella storia di Sicilia fino al 1922*, Agrigento 1982; V. BADALAMENTI, *Carini nella storia*, Palermo 1992; G. FILINGERI, *Carini nel Cinquecento: storia, arte, cultura e il caso della baronessa*, Montelepre 2008; G. SOMMARIVA, *La baronia di Carini: otto borghi feudali tra storia e memoria*, Palermo 2015.

<sup>6</sup> R. M. DENTICI BUCELLATO, *Un'attività industriale nella Sicilia del '400: il trappeto della cannamele*, in «Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti», serie 4, vol. XXXV (1975-76), parte 2, pp. 110-135, Palermo 1977; C. TRASELLI, *Storia dello zucchero siciliano*, con introduzione di O. CANCELLA, Palermo-Caltanissetta-Roma 1982; M. LO FORTI, *L'Industria dello zucchero in Sicilia tra il XVI e XVII secolo*, Palermo 1983; A. MORREALE, *Insula dulcis: l'industria della canna da zucchero in Sicilia (secc. XV-XVII)*, Napoli 2006; G. SOMMARIVA, *La Via dello Zucchero, Borghi feudali dalla valle dell'Eleuterio alla Valle dell'Imera*, Palermo 2011.

<sup>7</sup> Per un quadro più ampio sull'economia siciliana: H. BRESI, *Un mondo mediterraneo: economia e società in Sicilia, 1300-1450*, Roma 1981.

<sup>8</sup> A. GIUFFRIDA, *La produzione dello zucchero in un opificio della Piana di Carini nella seconda metà del sec. XV*, in A. GIUFFRIDA (a cura di), *Imprese industriali in Sicilia*, Caltanissetta-Roma 1996, pp. 28-97; P. LO CASCIO, *Due trappeti della cannamele nell'area palermitana*, in «Sicilia Archeologica», anno XXXV (2002), fasc. 100, pp.35-71.

<sup>9</sup> Per approfondire si vedano: F. MAURICI, *Per una cartografia storica della Sicilia medioevale. Il territorio di Capaci-Carini-Cinisi*, in «Atti della Accademia di Scienze, Lettere ed Arti», serie 5, vol. V (1984-85), parte 2, pp.149-203, Palermo 1986; G. FILINGERI, *Viabilità storica della diocesi di Monreale: XVII-XVI secolo*, Montelepre 2014, pp. 85-123.



**Figura 1. Il trappeto delle cannamele di Villagrazia di Carini, dopo il recente restauro.**

attraversata da due copiosi corsi d'acqua, il torrente della Grazia o di San Vincenzo e il fiume di Carini, indispensabili per la coltivazione della canna da zucchero. Nella seconda metà del '500, al barone Don Vincenzo La Grua, si deve l'inaugurazione di una nuova fase di lavori di ammodernamento delle fabbriche del trappeto, con l'innalzamento di una torre di difesa, poi inglobata nelle nuove strutture; tutt'attorno erano le stanze del personale, la chiesetta, la ranteria per i cavalli, i magazzini con le macine, le caldaie ed i

forni di cottura e quindi lo stazzone dove si fabbricavano le forme e i cantarelli di argilla. A partire dal 1559, con varie proroghe novennali, il trappeto venne preso in locazione da Mariano Vernagallo che, in base al contratto, aveva la facoltà di usufruire degli appezzamenti di terra incolta del feudo di Mezzo e del vicino feudo della Foresta per impiantarvi le canne. Nel 1613, la proprietà del complesso passò ai due soci Antonino Casalotto e Vincenzo Lo Cascio. Tuttavia, già nel 1625, l'opificio era ormai in abbandono, segno del definitivo tramonto dell'industria zuccheriera siciliana.

### **La chiesetta vecchia ed il culto della Madonna della Grazia**

L'opificio delle cannamele con l'annessa chiesa intitolata alla Madonna della Grazia, primo luogo di venerazione del nascente villaggio, era sorto al di sopra delle catacombe paleocristiane. Il culto della Vergine registrò ampia diffusione in tutta la campagna, tanto da rimanere attestato nella denominazione della borgata e, conseguentemente, del torrente che ne solca il versante ovest<sup>10</sup>. Il numero di cappelle ed altari dedicati alla Madonna della Grazia, nelle masserie e nelle ville che punteggiano il territorio, è segno indicativo della devozione mariana che animava i proprietari terrieri ed i vassalli della zona, così come la popolazione richiamata al lavoro dei campi<sup>11</sup>. Tra queste piccole chiese, di particolare rilievo è quella del vicino baglio Chiarelli, ingrandita nel 1898 dalla baronessa Concetta Notarbartolo, vedova di Giovanni Di Giovanni di Vallebella che, in

<sup>10</sup> G. FILINGERI, *Viabilità storica ...cit.*, p. 100.

<sup>11</sup> ARCHIVIO VESCOVILE DI MAZARA DEL VALLO, *Sacre Visite*, 1639 (arm. 33, palc. 2, posiz. 1), 1660 (arm. 33, palc. 2, posiz. 4), 1697 (arm. 33, palc. 3, posiz. 3), 1699 (arm. 33, palc. 3, posiz. 15), 1776 (arm. 35, palc. 1, posiz. 4). Ringrazio il prof. G. Filingeri per la ricerca d'archivio.

segno di profonda venerazione alla Vergine, raccomandava alla moglie di provvedere, in perpetuo, la celebrazione dei divini uffici per comodità dei borghigiani<sup>12</sup>. Del resto in tutta l'Isola è possibile rilevare un diffusissimo culto alla Madonna della Grazia, invocata in segno di protezione, onde assicurare, nelle attività agropastorali ed artigianali, prosperità ed abbondanza.

Divenuta insufficiente la cappella del trappeto, si diede inizio alla costruzione di una chiesa più grande (1904), attuale parrocchia, che ne conservò il titolo<sup>13</sup>. Sull'altare maggiore custodisce ancora la statua della Madonna, portata annualmente in processione per le vie della borgata, dono del barone Giuseppe Starrabba e della moglie Mariana Barrile, ricchi proprietari della zona<sup>14</sup>.

A fianco del trappeto, recentemente restaurato e convertito in complesso per ricevimenti, rimane in condizioni di preoccupante degrado, l'antica cappella della Madonna della Grazia, appellata dagli abitanti del luogo come *chiesetta vecchia*, già citata in una Sacra Visita del 1561<sup>15</sup>.

Il semplice frontespizio a capanna era sormontato da una nicchia per la campana. L'interno è un vano quadrangolare, culminante in una semplice abside retta, in cui trova posto l'altare maggiore con la sua cornice di stucco settecentesca. Le pareti della chiesa nascondono, sotto strati di calcina e pitturazioni soprammesse, brani di dipinti di buona fattura. Dallo scrostamento, sulla parete di controfacciata, emergono figure di putti, verosimilmente nell'atto di sorreggere una ghirlanda. Sulle pareti laterali, di modesta



**Figura 2. Il prospetto della "chiesetta vecchia", prima del crollo della copertura (2014).**

<sup>12</sup> Come attesta la lapide apposta sulla parete destra della chiesa in F. GIUFFRÈ, *op.cit.*.

<sup>13</sup> *Ibidem.*

<sup>14</sup> *Ibidem.*

<sup>15</sup> G. M. ABBATE, *Carini dalla dominazione saracena all'aragonese e la politica dei Baroni: Origini della terza Hikkari*, in «Atti della Accademia di Scienze, Lettere ed Arti», serie 4, vol. XXXIV (1974-75), parte 2, Palermo 1975, p. 443; G. FILINGERI, *Carini ... cit.*, p.258.





**Figura 3.** Interno della “chiesetta vecchia”, prima del crollo della copertura (2014).



**Figura 5.** Pietro Antonio Novelli (?), *Madonna della Grazia*, particolare.

Visita del 1639.



**Figura 4.** Pietro Antonio Novelli (?), *Madonna della Grazia*, pittura murale, primo ventennio del XVII secolo, chiesetta vecchia, Villagrazia di Carini.

fattura, sono un San Michele Arcangelo ed un San Francesco di Paola, entrambi secenteschi, di cui si accennerà in seguito. L'opera di maggiore rilievo, su cui richiamiamo l'attenzione, è il dipinto murale della titolare della chiesa, la Madonna della Grazia, sempre sulla parete sinistra, posta su di un altare non più esistente. La pittura, già citata nel 1639 negli atti della Sacra Visita del cardinale Spinola<sup>16</sup>, è inserita in una cornice di matrice ancora tardo cinquecentesca, inquadrata da paraste e sormontata da un architrave decorata con teste di cherubini; l'intera superficie, dai pochi tasselli visibili sotto lo scialbo che la ricopre, era decorata in pittura da elementi a grottesche e girali. Sulla parete opposta, una più semplice cornice rettangolare, accoglieva un'altra immagine murale, forse quella stessa Natività a cui si fa accenno nella Sacra

<sup>16</sup> ARCHIVIO STORICO VESCOVILE DI MAZARA DEL VALLO, *Gli atti tutti delle Visite che operò l'Emo Cardinale Spinola nel 1639*, in *Sacra Visita di Mons. Spinola (1636-1646)*, arm. 33, palc. 2, posiz. 1, p. 459.

Le pitture, miracolosamente preservatesi, nonostante decenni di interventi erronei, improprie destinazioni e, non per ultimo, abbandono ed espoliazioni, rischiano oggi di scomparire, a causa del recente crollo della copertura della chiesa, a cui nessuno sembra aver posto rimedio. La nostra attenzione si rivolge all'intero organismo della chiesa, sicuri che un corretto intervento di restauro, necessario anzitutto per preservare la



**Figura 6. Pietro Antonio Novelli (?), *Madonna della Grazia*, particolare.**

memoria storica di un luogo intimamente legato alla storia del borgo, possa fornire ulteriori spunti per nuove scoperte ed attribuzioni stilistiche e cronologiche. In questa sede, ci limitiamo ad esaminare l'opera di spicco, inquadrata, come vedremo, in un contesto di ricerca più ampio che la pone in relazione con altri esempi coevi di indiscusso rilievo artistico, allertando l'autori-

tà competente onde esercitarne la tutela<sup>17</sup>.

### **La Madonna della Grazia: una inedita opera novelliana**

Il tema del dipinto murale si ricollega ad una delle più comuni tipologie di Madonne col bambino coronate in alto da due angeli. Dal punto di vista formale, l'opera rivela una piena adesione alle fortunate formule espressive della cultura figurativa tardo manierista siciliana, che continua ad imporsi nella pittura del primo Seicento. Lo schema iconografico rappresenta la Vergine seduta con in braccio il Figlio mentre si nutre del latte materno, simbolo di grazia e abbondanza, secondo l'antica ascendenza bizantina della *Galaktotro-phousa*, diffusa in Sicilia ed in tutta l'area meridionale dove la cultura orientale aveva messo profonde radici. L'immagine sacra presenta un vivido e peculiare rapporto tra due protagonisti. Una vivace e dinamica intesa tra madre e figlio che porta verso una definitiva umanizzazione delle loro attitudini. La Vergine con la mano destra stringe al petto il figlio, mentre con quella sinistra lo sorregge a stento, tentando di placare il suo sgambettare. La Madonna reclina lievemente il capo, coperto dal velo che si avvolge al collo. Il volto è pesantemente alterato negli incarnati così come nei colori delle vesti (rosse per la madre e giallo ocreo per il bambino) mostrando tuttavia una generale tendenza a rendere le forme con larghi piani di colore.

La pittura murale della *chiesetta vecchia* di Villagrazia potrebbe ricadere trasversalmente in quel singolare fenomeno religioso e soprattutto artistico compiuto

<sup>17</sup> Lo stato di abbandono della chiesa ed, in particolare, lo stato di degrado delle pitture murali è stato segnalato alla Soprintendenza dallo scrivente Fabrizio Giuffrè, in qualità di presidente di BCSicilia, sede di Palermo.



Figura 7. Pietro Antonio Novelli, *Madonna delle Grazie*, pittura su ardesia, chiesa di Santa Maria delle Grazie, Caltanissetta.

dal pittore Pietro Antonio Novelli (1568 - 1625), padre del noto maestro *Monrealese*, che le recenti indagini archivistiche di Susanna Sportaro hanno portato in luce<sup>18</sup>.

L'immagine, per aspetti stilistici ed iconografici, rientra nelle numerose opere ascritte al Novelli, attivo nella produzione di dipinti il cui valore squisitamente devozionale è reso evidente dai tratti marcati e dal deciso chiaroscuro che mette in risalto la convenzionalità dei mezzi espressivi.

Nel 1614 l'artista ricevette una specifica commissione avanzata da don Gironimo Brignone (personalità di origine genovese il quale si vuole Procuratore della Venerabile Compagnia dell'Immacolata Concezione di Palermo<sup>19</sup>) di realizzare 24 pitture su ardesia raffiguranti la Madonna della Grazia.

I rapporti tra i due s'intensificarono in altre due stipule che prevedevano il medesimo soggetto sacro su «*balate di Genua*» per il numero di 30 dipinti nel 1615 e di altri 40 nel 1616<sup>20</sup>. Una cospicua quantità di immagini che lascia supporre un sicuro interesse economico da parte di Brignone nella diffusione capillare di queste lastre devozionali. Dai dati emerge una singolare combinazione di elementi storici, in parte ancora da sondare, ma che possiedono tutte le caratteristiche di un vero caso a sé stante di iconografia mariana e di fenomeno sociale, religioso ed economico. Il 6 giugno 1614 Pietro Antonio Novelli ricevette da Brignone un disegno che costituì il fortunato prototipo

<sup>18</sup> S. SPORTARO, *Dipinti inediti di Pietro Antonio Novelli*, in «Kalós: arte in Sicilia», XXII, n. 3, luglio-settembre 2010, pp. 21-23.

<sup>19</sup> *Ibidem*. Tuttavia nel XVII secolo si riscontrano numerosi confrati d'origine ligure legati fra loro da vincoli di parentela, tra cui vi sono 15 componenti che portano il cognome Brignone. Pertanto non si escludono casi di omonimia; si veda C. GINO LI CHIAVI, *Mercanti, identità e devozione: il culto di Santa Rosalia in Liguria in alcune opere di argenteria siciliana* in «OADI. Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia», giugno 2019.

<sup>20</sup> S. SPORTARO, *op.cit.*, p. 22. Differentemente da quanto asserito dalla Sportaro, le opere realizzate in ardesia da Novelli non sarebbero 40, bensì 94, si veda S. SALVAGGIO, *Restauro Conservativo di un dipinto su ardesia raffigurante la Madonna delle Grazie. Progettazione e realizzazione di un supporto geopolimerico per opere in ardesia*, prove finali di Laurea, relatore prof. G. Lazzara, Università degli Studi di Palermo, A. A. 2013-2014, pp. 12 -14, con documenti trascritti.



**Figura 8.** Pietro Antonio Novelli, *Madonna delle Grazie*, pitture su ardesia, Santuario della Madonna delle Grazie, Modica; Chiesa Madre, Aidone; Santuario Madonna della Lavina, Cerami.

per le opere da realizzare e altresì la fornitura dei supporti in ardesia provenienti dalla Liguria<sup>21</sup>. Brignone dunque mantenne dei contatti commerciali con la regione d'origine e, grazie al suo notevole spirito imprenditoriale riuscì, coadiuvato da vari appoggi, a diffondere le numerose copie su tutto il territorio siciliano. Risulta difatti grazie al documento in riferimento ad una Madonna della Grazia giunta a Cefalù, che tale dipinto fosse di padre Battista Lercara, anch'egli d'origine ligure, possessore di 24 immagini, una delle quali era stata inviata a Barrafranca<sup>22</sup>. Del resto le intricate relazioni tra le diverse personalità liguri naturalizzatisi nell'Isola e la famiglia Novelli sfociarono in una continua e proficua relazione di committenza con un dinamico transito di opere pittoriche e materiali da e verso le rispettive regioni.

Nel corso tempo gli studi hanno portato a una ricognizione delle immagini mariane dipinte sull'ardesia da Novelli senior. La prima, già erroneamente ritenuta dal canonico Mongitore come opera del nipote e omonimo di Pietro Antonio, nonché figlio del "Monrealese", è quella di Caltanissetta<sup>23</sup>, alla quale seguono un rilevante numero di manufatti presentanti piccole variazioni per lo più in riferimento alle cromie degli abiti. Così le città di Aidone, Pietraperzia, Cerami, Sclafani Bagni, Castellammare del Golfo, Isnello, Tusa, Modica, Monreale, Naso, Petralia Sottana, Castelvetro, Polizzi Generosa, Cefalù e quella perduta di Barrafranca custodiscono le testimonianze di questo fenomeno devozionale e artistico<sup>24</sup>.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> R. TERMOTTO, *Su alcuni pittori poco noti del Sei e del Settecento attivi nelle Madonie. Note e documenti*, in G. MARINO, R. TERMOTTO (a cura di), *Arte e Storia delle Madonie. Studi per Nico Marino*, Atti della sesta edizione, (Castelbuono, Museo Civico - Castello dei Ventimiglia, 22 ottobre 2016), Cefalù 2018, p. 40.

<sup>23</sup> A. MONGITORE, *Memorie dei pittori, scultori, architetti, artefici in cera siciliani*, a cura di E. Natoli, Palermo 1977, p. 131.

<sup>24</sup> Secondo Termotto le Madonne di Castelvetro, Modica e Pietraperzia potrebbero essere di mano differente o pesantemente alterate, si veda R. TERMOTTO, *op. cit.*, p. 41.

Tornando ora all'inedita pittura di Carini, risulta evidente l'analogia quasi oleografica con gli esemplari su lavagna. Seppur vero che la fortunata codificazione novelliana della Madonna della Grazia divenne un modello per numerose rielaborazioni successive anche su supporti materici differenti, quali la tela di Ferla e il rame di Geraci Siculo<sup>25</sup>, il caso di Villagrazia di Carini potrebbe ridestare l'attenzione, poiché forse unica testimonianza a noi giunta in pittura murale attribuibile alla cerchia di Pietro Antonio. Unicità a cui si aggiunge anche la peculiarità dell'immagine della Madonna a figura intera, assisa su un corpo nuvoloso, contrariamente al taglio a tre quarti che caratterizza il gruppo di pitture su ardesia<sup>26</sup>.

Del resto la figura di Pietro Antonio, che assunse all'apice della sua carriera il ruolo di Capo mastro del duomo di Monreale<sup>27</sup>, delinea il profilo di un artista non particolarmente talentuoso ma altamente competente nelle più svariate tecniche pittoriche, su materiali di varia natura. L'attività di mosaicista, pittore ed indoratore<sup>28</sup> con una bottega frequentata da numerose personalità<sup>29</sup>, e nella quale il celebre figlio Pietro intraprese la sua formazione, costituiva certamente un solido *entourage* a cui poter affidare la massiccia riproduzione del soggetto mariano. È del tutto plausibile, dunque, che la Vergine di Villagrazia di Carini, benché su un sopporto differente, possa far parte di questa compagine di opere databili entro il primo ventennio del 1600. Anni che documentano anche l'attività di Novelli senior come artista operante sulla superficie muraria: ad esempio, gli affreschi con le storie della vita di san Giovanni nella chiesa di san Giorgio e quelli del Battesimo di Cristo nel Collegio di Maria, entrambi a Piana degli Albanesi (1604), andati perduti<sup>30</sup>.

Tuttavia, nonostante il dipinto palesi dei contorni marcati ed un evidente appiattimento delle superfici, caratteristiche che si avvicinano notevolmente alle opere già ascritte al catalogo di Pietro Antonio Novelli, lo stato di degrado non permette di avanzare decisive ipotesi attributive. Inoltre le cospicue alterazioni cromatiche fanno presagire un possibile utilizzo della tecnica dell'olio su muro, adoperata anche dal figlio Pietro, dato che può essere confermato solo da precise indagini diagnostiche propedeutiche al restauro.

All'interno dello spazio sacro vanno segnalate altre due pitture murali, la prima raffigurante san Francesco di Paola (il cui culto a Carini è attestato della presenza della compagnia fondata nella seconda metà del XVI secolo nella chiesa della Madonna

<sup>25</sup> La Madonna della Grazia di Geraci Siculo sarebbe da espungere dal catalogo di Pietro Antonio Novelli poiché opera della fine del Seicento; *ibidem*.

<sup>26</sup> Si segnala, in tal senso, un'altra Madonna su ardesia a figura intera nella chiesa di Sant'Antonio Abate a Palermo che, seppur non rientrando tra gli esempi novelliani, ne ricalca la tipologia con le dovute variazioni.

<sup>27</sup> A. GIULIANA ALAJMO, *Cenni sui mosaici e mosaicisti siciliani dal sec. XII ad oggi*, Palermo 1947, p. 20.

<sup>28</sup> A. GALLO, *Elogio storico di Pietro Novelli da Morreale in Sicilia, pittore, architetto ed incisore*, Palermo 1830, p. 7.

<sup>29</sup> A testimoniare il successo professionale del pittore rimangono i numerosi contratti di *allocazione* di garzoni e lavoranti. Si veda G. MILLUNZI, *Dei pittori monrealesi Pietro Antonio Novelli e Pietro Novelli suo figlio*, in «Archivio Storico Siciliano», XXXVI, 1911, docc. XLVI e XLVIII, pp. 385-387.

<sup>30</sup> *Ibidem*, doc. LVI, pp. 341-342.



**Figura 9.** Ambito siciliano, San Francesco di Paola, pittura murale, fine del XVII secolo (?), chiesetta vecchia, Villagrazia di Carini.



**Figura 10.** Ambito siciliano, San Michele Arcangelo, pittura murale, fine del XVII secolo (?), chiesetta vecchia, Villagrazia di Carini.



**Figura 11.** Brano di pittura murale con angelo, ricoperto da pitturazioni soprammesse.

dell'Itria) la seconda raffigurante l'Arcangelo Michele nell'atto di sorreggere la bilancia. È possibile supporre che quest'ultime siano il frutto di una produzione locale, ma non per questo priva di interesse, che adotta formule iconografiche e stilistiche diffuse in abito siciliano dalla statuaria alla pittura. •

# Galleria

*Società Sicilia* è un Ente culturale che aderisce alla *Consulta regionale delle Società di Storia Patria siciliane*, fondato per valorizzare il lavoro di ricerca storico ed artistico svolto in maniera costante nella nostra Isola.

*Galleria* è il semestrale di informazione culturale scientifica, espressione delle diverse anime storiche ed artistiche siciliane, nato per far conoscere l'opera degli studiosi e dei letterati che si occupano della Sicilia.

*sicilia@giallo.it*

*www.galleria.media*

